

## I nuovi argonauti

Facilmente può sopraggiungere un po' di inibizione allorché ci si accinga ad interrogare - tanto con le parole quanto con il colore - queste due emblematiche figure dei kantiani sublime matematico e sublime dinamico, ma anche tra i *topoi* più inflazionati non solo della letteratura e delle arti visive ed ancor più della sterminata produzione culturale di massa, dalle innumerevoli canzonette amorose agli altrettanto non meglio censibili quadretti della domenica. D'altra parte, solo uno scarsamente auspicabile - eppure ahimè in atto - sinistro imbrunirsi - per adoperare un eufemismo appunto fin troppo poco spiacevole - di queste due illimitate coltri che avvolgono la terra, potrebbe porre fine a tali continui riferimenti, effetto di una irrefrenabile pulsione alla contemplazione quale premessa e compensazione alterne del desiderio di sublimante immersione-fluttuazione. Il cielo suggerisce al primo uomo la nozione di trascendenza, la sua possibilità, ma anche il suo scacco. Non troppo diverso è il sentimento dualistico che l'uomo istaura col mare, benché, per tanto tempo, fino a poco più di un secolo fa, la trascendenza del cielo resti per lui solo un concetto senza alcuna pratica nella vita quotidiana - all'origine di quella che potremmo definire "invidia delle penne", assai più tardi storicamente smorzata rispetto all' "invidia delle pinne", che fu letale ad Icaro e che Leonardo tanto si impegnò, invano, a superare -, mentre è piuttosto il mare, fin dall'antichità, lo scenario-protagonista - e antagonista - col quale l'uomo può magari perdere la sfida, ma almeno può appunto pensare di competere e talvolta persino uscire vittorioso: dalle infondo ricercate peripezie di Ulisse all'intrepida, commovente tenzone ingaggiata dal Santiago hemingwaiano.

Ad un altro - senz'altro meno noto ma ugualmente pregno di significato - grande mito di ambiente marino tratto dall'antichità greca, quello degli Argonauti, fa riferimento, in questa occasione, Vincenzo Aulitto, artista nel quale il legame profondo con la sua terra, Pozzuoli e più in generale l'area dei Campi Flegrei - con la loro incredibile concentrazione di antichità storica e di bellezza naturale, di cui, malgrado gli stupri umani del passato recente, sopravvive ancora più che una eco -, appare costantemente restituito in termini tendenti alla *pluriestesia* - se Aulitto è stato e rimane innanzi tutto un pittore, non solo Vitaliano Corbi additò la sua tendenza ad invadere oggetti ed ambiente, parlando di "pittura trasferita", ma, qualche anno fa, è stato l'artista stesso a manifestare il suo sogno di «creare un'opera totale, che si possa toccare, annusare, vedere, ascoltare e anche gustare»<sup>1</sup> -, ma anche contemplando un continuo rimando appunto alla mitologia e, talvolta, persino a simbologie alchemiche. Elementi che non contrastano, bensì convivono e dialogano felicemente, con la sua visione cristiana, con un cristianesimo spiccatamente "di base", intento a tradurre il messaggio evangelico in una

---

<sup>1</sup> D. Gianquitto, *Sulla pelle del colore. Conversazione tra le anse dell'arte di Vincenzo Aulitto*, in *Vincenzo Aulitto. Miseno* (catalogo della mostra), Castel Nuovo, Napoli, 11-29 giugno 2009, Ulisse & Calipso, Napoli, p. 42.

pratica sociale coerente, che trova espressione non solo nella pittura, ma anche in un pluridecennale percorso di militanza in tal senso.<sup>2</sup>

Avendo così Aulitto compiuto una sorta di torsione a 180 gradi – simile a quella del film d'animazione disneyano *Le avventure di Peter Pan*, ove si vedono i protagonisti ascendere dalla finestra di un palazzo londinese fino alla "seconda stella a destra" che poi si rivela un'isola, la famosa *Isola che non c'è*, nel medesimo momento in cui il cielo si rivela un mare e dunque *il mare è nel cielo* -, sull'ampio cielo-mare di un telo circolare sospeso a tre metri da terra ecco affiorare appena corpi inanimati di migranti, quali novelli argonauti cui nessuna potente maga è accorsa in aiuto affinché il drago si assopisse con i suoi incantesimi ed il vello rimanesse incustodito. Quel vello che, accuratamente riprodotto da Aulitto, risplende prezioso come l'oro, eppure, per loro, non lo è che nella misura in cui è tale la sopravvivenza. Un umanitarismo d'ascendenza cristiana, che ama abbeverarsi alle fonti della mitologia greca, si pone così all'origine di una sfumata ma chiara allusione all'attualità ed alla sua crudezza – soluzione invero non troppo ricorrente nel lavoro di Aulitto.

**Stefano Taccone**

---

<sup>2</sup> Per approfondire questo aspetto della personalità di Aulitto cfr. N. Magliulo, *Profilo*, in *Vincenzo Aulitto. Miseno*, cit., pp. 50-51.